

## DIDATTICA E RICERCA

La didattica nella ricerca e la ricerca nella didattica

*Direttore*

Vanna GHERARDI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

*Comitato scientifico*

Miguel Ángel ZABALZA BERAZA

Universidade de Santiago de Compostela

Mario CASTOLDI

Università degli Studi di Torino

Vlatka DOMOVIĆ

University of Zagreb

Roberta CARDARELLO

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Hans-Georg KOTTHOFF

Università di Friburgo

Tuulenmäki ANSSI

Aalto University

## DIDATTICA E RICERCA

La didattica nella ricerca e la ricerca nella didattica



Teoria e pratica sono due ambiti strettamente connessi in qualsiasi settore di studi. Ancora di più nelle Scienze dell'educazione. Il circolo virtuoso didattica–ricerca–didattica è ciò che promuove negli insegnanti un atteggiamento consapevole e riflessivo, teso a interpretare e orientare le situazioni che contribuisce a determinare. L'urgenza è quella di impedire, da un lato, lo scadere della pratica didattica, dell'improvvisazione e dello spontaneismo, dall'altro, la riduzione di essa a mera applicazione di norme e procedure.

L'insegnante, inteso come professionista e collaboratore imprescindibile per la ricerca scientifica, possiede quella decisionalità didattica che gli permette in ogni momento di ricostruire il processo attraverso cui ha ottenuto determinati risultati. In questo modo egli diviene produttore di cultura didattica e di luoghi della formazione, centri di ricerca, contesti in cui si contribuisce a costruire un sapere didattico.

*Vai al contenuto multimediale*



Il testo è stato sottoposto a procedura di referaggio a doppio cieco (*double-blind peer review*).

# Spazi ed educazione

*a cura di*

Vanna Gherardi

*Contributi di*

Beatrice Borghi, Andrea Canevaro, Valentina Dessì  
Maurizio Fabbri, Maria Fianchini, Vanna Gherardi  
Valentina Gianfrate, Hans Kruger Goffi, Wesley Imms  
Lene Jensby Lange, Giorgia Leonardi, Danila Longo  
Milena Manini, Mariagrazia Marcarini, Angela Marone  
Martina Massari, Angelica Meucci, Tiziana Pironi  
Alessandro Rogora, Patrizia Sandri, Giovanni Sapucci  
Caterina Tanza, Francesco Tonucci





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2793-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2019

- 11 Introduzione / *Introduction*  
*Vanna Gherardi*

## Parte I

### **Spazi innovativi inclusivi partecipati** **Innovative Inclusive Participated Environments**

- 15 Imparare dagli spazi  
*Alessandro Rogora*
- 29 Spazi per vivere, spazi per imparare, spazi per giocare  
*Francesco Tonucci*
- 41 Nascita e sviluppi di una pedagogia degli spazi a misura di bambino  
*Tiziana Pironi*
- 57 I luoghi, la memoria, gli spazi  
*Maurizio Fabbri*
- 67 Pensare gli spazi e la loro organizzazione negli ambienti educativi  
*Milena Manini*
- 77 Progetto come viaggio nel futuro. Progetto nascosto nel paesaggio  
*Andrea Canevaro*

- 87    Gli spazi al CEIS di Rimini. Come un villaggio  
*Giovanni Sapucci*

Parte II

**Spazi scolastici come ambienti di apprendimento**  
**School Spaces as Learning Environments**

- 99    How the Organization of Space Influences on Education:  
The Innovative Schools of Tomorrow  
*Lene Jensby Lange*
- 105   Design and Use of Innovative Learning Environment  
*Wesley Imms, Caterina Tanza*
- 117   Processi partecipati di intervento sugli spazi scolastici  
*Maria Fianchini*
- 135   Ambienti di apprendimento, inclusione e benessere: dati di  
ricerca  
*Patrizia Sandri, Mariagrazia Marcarini*
- 159   Visioni sulle scuole Montessori. Realtà internazionali a con-  
fronto  
*Angelica Meucci, Hans Kruger Goffi*

Parte III

**Spazi urbani come ambienti di apprendimento**  
**Urban Spaces as Learning Spaces**

- 177   La città come ambiente di apprendimento. Le esperienze  
del Centro internazionale di Didattica della Storia e del Pa-  
trimonio  
*Beatrice Borghi*



- 197 Il Progetto ROCK. La città come laboratorio di conoscenza e innovazione  
*Danila Longo, Martina Massari, Valentina Gianfrate*
- 217 La scuola nel territorio. Un progetto partecipato d'innovazione didattica  
*Vanna Gherardi, Giorgia Leonardi*
- 239 Spazi pubblici – Spazi per bambini. Condizioni di comfort termico e requisiti ambientali  
*Valentina Maddalena Dessì*
- 257 Il cortile scolastico polifunzionale. Spazio di inclusione e di relazioni significative  
*Angela Marone*
- 273 Autori

PARTE III

SPAZI URBANI  
COME AMBIENTI DI APPRENDIMENTO

Urban Spaces as Learning Spaces

## Il Progetto ROCK

La città come laboratorio di conoscenza e innovazione

DANILA LONGO\*, VALENTINA GIANFRATE\*, MARTINA MASSARI\*

ENGLISH TITLE: The ROCK project. City as a laboratory of knowledge and innovation

ABSTRACT: Urban systems are increasingly intended as “pools” of formal and informal resources to be re-activated with the ambitious objective of achieving global goals related to sustainability and innovation. The cities are reactivating their urban and social capitals, proposing themselves as guarantors of the distribution of benefits and values, setting the basis for framing themselves as laboratories. ROCK project aims to develop an innovative collaborative and systemic approach to effective regeneration and adaptive reuse strategies in public spaces and generally in historic city-centres. The spatial and collaborative approach is tested addressing specific needs of research-areas. Main expected impacts deal with the achievement of effective and shared policies able to accelerate public spaces regeneration, improve accessibility of material and immaterial heritage and social cohesion, increase awareness and participation in local decision making and civic engagement. With reference to Bologna, the two key concepts of the project, based on consolidated models are: a creative city and a city of knowledge. Creativity and knowledge are understood as potentialities and “devices” that can innervate and boost the economic and social growth of the city, transforming it according to models based on sustainability. The central concept and operational objective of ROCK is the co-planning of actions (safety, “green” lifestyles, “living lab”, etc.) that allow a co-production of the city (by decision makers and technicians but also by city actors and users) in a mutual recognition of visions, knowledge, skills. The key-concept that moves the project is the circular approach and flow in which a social action is funda-

\* Dipartimento di Architettura, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

mental for constant construction of the city and its public spaces as a common good.

KEY-WORDS: Sustainable City, Public Space as Common Good, Accessibility, Multidimensional Regeneration, Creative and Knowledge Cities, Co-Design, Co-Creation.

## Introduzione

Le agende europee e le agenzie internazionali (Agenda 2030; Patto di Amsterdam; Habitat III) hanno da tempo sancito la necessità di porre al centro della discussione relativamente alle policy, il tema delle città come luoghi predisposti all'azione. Le città sono al tempo stesso teatro di fenomeni di ingiustizia sociale, di operazioni non coerenti alla logica di sostenibilità, ma anche unità operative in cui osservare azioni concrete, progettate, politicamente facilitate e implementate.

I sistemi urbani vengono sempre più spesso intesi come bacini di risorse formali e informali da ri-attivare sul territorio con l'obiettivo più ambizioso di raggiungere obiettivi globali, con azioni che nascono e si sviluppano a partire dagli asset locali. La programmazione europea (Horizon 2020; Erasmus+) si sta impegnando a definire cornici per la promozione di approcci che possano tenere insieme le dimensioni dell'innovazione locale, i suoi strumenti, i suoi tempi e impatti, con una struttura istituzionale in grado di guidare il cambiamento verso rotte sostenibili. Fattore trasversale delle strategie e degli obiettivi è il coinvolgimento attivo della comunità locale e la costruzione di relazioni volte alla cura del bene comune, alla vivibilità e al benessere all'interno dell'ambiente costruito. È in questa direzione che alcune città stanno mettendo in campo metodologie e dispositivi che ambiscono a stabilire occasioni di interazione e costruzione di relazioni, proponendosi come garanti della distribuzione di benefici e valori prodotti da alcune pratiche urbane, impostando le basi per l'inquadramento della città stessa come laboratorio.

In questo scenario, il ruolo delle Università è sempre più rivolto alla costruzione di conoscenza orientata a guidare le dinamiche di una società maggiormente consapevole, globale e transdisciplinare, a cui risponde mettendo in campo progettualità e linee di ricerca sempre meno chiuse in circuiti specialistici e sempre più aperte e orientate all'azione. La ricerca sta agendo su fronti e temi diversi per produrre una conoscenza maggiormente orientata al cambiamento dello spazio socio-urbano stratificato in cui agisce. In questo senso, la città costituisce sia il campo di investigazione, sia quello di verifica tramite l'azione e la costruzione partecipata della conoscenza. Sembra quindi configurarsi uno scenario in cui la città e il suo sviluppo vengono messi a tema dall'attore pubblico a cui si somma l'attore cognitivo in un tentativo di agire unendo la ricerca all'azione in maniera collaborativa, verificandone i risultati sul campo, definendo le prospettive di innovazione e prospettando una visione futura, basata su dati e analisi di scenario.

In un quadro di emergenti complessità e interazioni tra forze locali e modelli globali, la città storica e la sua eredità, fatta di tracce e strati di memoria che si rinnova costantemente, sembra poter emergere come un modello da cui trarre insegnamento e da riscoprire a partire dai suoi spazi di relazione, pubblici e collettivi. Il progetto europeo Horizon2020 – ROCK (Regeneration and Optimisation of Cultural heritage in creative and Knowledge cities – GA 730280) nasce dall'intento di ragionare sul rapporto tra ricerca e azione, tra Università e città e sullo spazio in cui esso si esplicita e materializza: lo spazio pubblico come laboratorio di conoscenza e innovazione.

### **Spazio pubblico nella città storica**

Le definizioni di spazio pubblico possono essere radicate nelle caratteristiche fisiche della città nelle strutture istituzionali e nelle politiche che interessano un luogo, o ancora nei tipi di usi e attività intraprese nello spazio. Spazi pubblici sono luoghi che trovano la

loro identità attraverso l'azione e la relazione. Nella città storica gli spazi pubblici sono spesso circoscritti con limiti definiti, circondati da edifici che ne rappresentano quinte sceniche e bordi sicuri per ospitare la vita in-between (Gehl, 1971) e permettere il controllo e presidio spontaneo (Jacobs 1961) sulla sicurezza e accessibilità degli utenti della città. La loro natura stratificata li rende abitabili e aperti a molteplici usi e, in quanto spazi di relazione, sono rappresentativi della civitas, poiché facilitano «scambi reciproci, e quindi obblighi e lealtà reciproca» (Sennett 1999), materializzando lo spazio della cittadinanza (Amin 2002). Lo spazio pubblico è inteso quindi come la spazializzazione della sfera pubblica, un luogo dove gli attori urbani cercano attivamente di «trovare nuove comunità» volontarie, basandosi su «accettare le rispettive differenze» (Sebastiani 1997) e dove la progettazione può supportare la sperimentazione di nuove forme spaziali e interazioni. Nonostante queste letture e narrazioni, lo spazio pubblico per l'incontro e la condivisione "in comune" agisce spesso includendo alcuni gruppi sociali ed escludendone altri. Watson (2018) sostiene che lo spazio pubblico non sia mai neutrale perché la sua natura intrinseca è tradizionalmente quella di arena per la libera espressione, anche del conflitto e della protesta. Nelle città antiche, gli spazi pubblici erano infatti luoghi chiave per la formazione culturale e la pratica politica popolare. L'incontro (e lo scontro) nello spazio pubblico ha dato vita a comunità, comportamenti e responsabilità civiche, al giudizio e alla partecipazione pubblica. Oggi, i luoghi di formazione civica e attivazione politica sono plurali e distribuiti, ibridi e informali. La conoscenza è sempre più distribuita in diverse forme e consumata in tempi rapidi. In questo contesto, il ruolo degli spazi pubblici nelle città storiche può essere ripensato attingendo dal loro carattere aggregativo, dai loro sedimenti di conoscenza e adattamento secolare, riaccendendo significati e trasformandoli di nuovo in elementi generatori di conoscenza, motori di innovazione (Dvir 2003) da cui partire per affrontare gli effetti locali delle sfide globali contemporanee.

Nella progettazione e gestione degli spazi pubblici, le comunità di pratica e le azioni di trasformazione dello spazio, possono favo-



**Figura 1.** Predisporre i luoghi all'accadimento. Gli usi polivalenti e temporanei possono facilitare molteplici forme di accessibilità, rafforzando la "funzione educativa" della città, favorendo la conoscenza e l'esplorazione dei luoghi da parte dei cittadini, incoraggiando operazioni di rinnovamento e trasformazioni co-progettate, favorendo un comportamento più responsabile verso l'ambiente, puntando sul potenziale educativo del paesaggio, del patrimonio culturale della struttura della società (Foto di Antartide e D. Longo).

rire processi inclusivi e incentivare usi non convenzionali (anche temporanei): interventi di arredo urbano, incursioni nello spazio, performance temporanee rappresentano a volte sistemi di relazioni spaziali difficili da catturare da parte di strumenti normativi o pianificatori, che possono però essere sperimentati, verificati sul campo (Cottino e Zeppetella 2009) e monitorati.

Il progetto ROCK nella città di Bologna parte da queste premesse per definire un nuovo modello di rigenerazione che si basa sulla “distribuita qualità” degli spazi pubblici considerati giacimenti di conoscenza e patrimonio da rimettere in gioco per la rigenerazione di un brano di città: un laboratorio da cui apprendere il concetto di condivisione e inclusione in una complessa produzione sociale, etnica, economica e culturale dello spazio pubblico. La contemporanea pluralizzazione dei pubblici nel centro storico di Bologna è un’ulteriore occasione per pensare alla definizione di un nuovo sistema aperto, di nuovi processi e dispositivi che evitino il rischio di un consumo distratto degli spazi pubblici e promuovano una visione di sviluppo urbano critica e condivisa in accordo con gli attori istituzionali, cognitivi, extra-istituzionali, i cittadini residenti e non residenti, gli attori che vivono nelle aree centrali di Bologna, primi tra tutti gli studenti.

## **Il progetto ROCK**

La capacità di trasformazione della città di Bologna ha assunto nel tempo caratteri di particolare evidenza, anticipando spesso grandi temi di sviluppo urbano: si tratta di una “città-laboratorio” (Evangelisti 2003) dove le politiche urbane, sociali ed economiche si sono interfacciate con gli attori e agenti del territorio per lo sviluppo di nuovi modelli di crescita. La tradizione di cooperazione economica e l’attivismo civico sono da sempre considerati elementi sinergici e anticipatori delle trasformazioni urbane (Orioli, 2018) e hanno contribuito a costruire le basi per la definizione del presente quadro narrativo di “città collaborativa”. Come indicato nel nuovo Piano



di Innovazione Urbana (2016), la collaborazione a Bologna crea opportunità di interagire su temi applicati al contesto urbano, nella logica di informare la pianificazione e innescare l'innovazione verso nuovi arrangiamenti istituzionali (Ostanel 2017).

Il progetto ROCK che il Comune di Bologna come coordinatore e l'Università di Bologna come core-partner scientifico stanno sperimentando dal 2017 si inserisce nel solco di queste politiche e dinamiche urbane quale strumento in grado di agire su più dimensioni, proponendo un approccio sperimentale alla ricerca sullo spazio pubblico e in cui il patrimonio culturale gioca un ruolo fondamentale come motore di innovazione. Il progetto si pone come un tassello capace di produrre e trasferire conoscenza, emersa dalla sperimentazione e co-progettazione, alle attuali politiche urbane. Lo scambio di conoscenza ha l'obiettivo di generare un sistema di valori condiviso (Sennett 2017) tra Università, Città ed ecosistema dei portatori di interesse locali e avviene grazie all'occasione di sperimentare i principi sviluppati in ambito di ricerca e consolidarli per definire un nuovo modello di sviluppo urbano.

L'obiettivo di ROCK è di sostenere la trasformazione di aree localizzate nei tre centri storici di Bologna, Lisbona e Skopje in distretti creativi e sostenibili. Questi quartieri dovrebbero essere caratterizzati da micro-economie diffuse, industrie creative vivaci, adeguata ricchezza finanziaria, presenza di mercati sensibili alle nuove espressioni artistiche e istituzioni culturali attive nella promozione di eventi culturali. Ognuna delle tre città lavora su aree pilota specifiche, implementando metodi di governance innovativi, incursioni progettuali temporanee e strumenti tecnologici per realizzare questa trasformazione e monitorarla. ROCK coniuga in un unico progetto le sfide fondamentali per il futuro delle città e dei centri storici, affrontando gli obiettivi e le strategie delle agende urbane europee, considerando la conoscenza del patrimonio culturale come azione progettuale condivisa. L'approccio che il progetto propone tiene insieme la parte di ricerca con quella di azione (Saija 2017) che a sua volta alimenta nuovamente la ricerca: si tratta di un approccio circolare (Vernay 2013) di rigenerazione che riconosce e

sistematizza il patrimonio culturale, materiale e immateriale, come asset da ri-attivare e ri-significare, attraverso cui interpretare e costruire nuova conoscenza per lo sviluppo delle città.

Il tentativo è quello di tenere insieme azioni “tattiche” (Lydon e Garcia 2015) co-progettate e implementate nello spazio pubblico, da osservare e monitorare, per metterle a sistema con la pianificazione strutturale e strategica. Le azioni, supportate da un apparato scientifico e tecnologico, esplorano la convivenza equilibrata di soluzioni che servono in modo trasversale istanze a carattere conservativo, innovativo, sociale, culturale, economico, ecologico e ambientale. Si tratta di interventi che si basano sul riuso, l’upcycling e la messa in valore di beni e servizi esistenti in maniera integrata e iterativa lungo l’arco di tempo del progetto e si spera oltre la durata dello stesso.

Attraverso la sperimentazione di interventi localizzati, ROCK vuole inoltre proporre una visione delle aree di sperimentazione e della loro rigenerazione che presuppone un cambio di prospettiva e di lettura e implica un diverso atteggiamento, con l’obiettivo principale della ricostituzione dei legami comunitari e culturali. In questo senso gli spazi pubblici della zona universitaria possono rappresentare un dispositivo che contribuisce a favorire la mediazione fra differenze, creando arene di negoziazione e co-creazione interculturale, dialogiche e trasformative.

### **ZONA-U: il distretto culturale creativo di Via Zamboni**

A Bologna il progetto lavora sulla zona universitaria, considerata area di sperimentazione per la creazione di un modello circolare di rigenerazione, a partire dalla messa in valore delle risorse esistenti, dagli ecosistemi di innovazione presenti, dalle progettazioni in corso e dal potenziale emergente dal conflitto, inseriti in un approccio in grado di integrare i vari sistemi, inizialmente separati, attraverso soluzioni spaziali, sociologiche e tecnologiche.

La Zona Universitaria (ZONA-U) di Bologna viene intesa come laboratorio situato, dove gli ingredienti messi in campo sono le stesse



**Figura 2.** Il centro storico come patrimonio culturale. Il modello culturale proposto da ROCK è quello di un continuo sforzo di riconoscimento della città e delle sue trasformazioni come bene comune. Adeguando così la diffusa filosofia della “circolarità” alla economia, non solo finanziaria ma sociale, del “bene” città, si ritiene possibile rintracciare, nella densità culturale propria della città storica europea, principi di risparmio e di miglior utilizzo delle risorse patrimoniali e umane esistenti.

pratiche culturali e creative, volte a produrre un originale scenario di sviluppo dell’area, generato dal patrimonio collettivo. Cittadini e istituzioni, attori consolidati e nuovi in maniera orizzontale contribuiscono a co–produrre collettivamente esperimenti urbani.

U–lab è lo “spazio” e lo “strumento” messo a disposizione dal progetto ROCK e dai suoi partner per costruire la conoscenza dell’area di sperimentazione, co–progettare le priorità e i requisiti per il suo sviluppo e pianificare le attività dettagliate da aggregare nel sistema di interventi sulla città e negli strumenti di policy–making. Si inquadra come attività trasversale al progetto, collegando e dando un perimetro di senso alle sperimentazioni localizzate. In questo processo, oltre al Comune e all’Università di Bologna, sono coinvolti la Fondazione Rusconi, il Teatro Comunale, i più importanti attori cultura-

li dell'area (Musei e Biblioteche) ed è coordinato dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana. U-lab ha luogo in diversi spazi, pubblici, privati e collettivi tenuti insieme dalla dimensione di "piattaforma".



**Figura 3.** La Zona-U di Bologna come distretto culturale e creativo.

La distribuzione delle azioni nell'area ha inteso rispondere al duplice obiettivo di evidenziare la presenza di un patrimonio edilizio diffuso e sistemico sottoutilizzato e di garantire un movimento itinerante di idee e discussioni lungo l'asse di via Zamboni. La zona universitaria può essere già definita come distretto culturale, ma ciò che sembra ancora necessario è ribaltare lo stigma, comunicando in modo preciso e ampio l'intenzione collettiva di trasformare il quartiere senza cancellare la sua identità.

U-lab svolge quindi per Bologna il ruolo di vettore di competenze e ponte tra settori diversi, per co-progettare (attraverso gli U-Atelier) la riqualificazione dell'intera area universitaria, sviluppando nuove idee e sperimentando modalità originali di fruizione degli spazi pubblici e dei servizi. Il tentativo di U-lab è quello di allargare gli assetti tipici della governance del Living Lab (Bergvall-Kåreborn *et al.* 2009;

Franz 2015) includendo la comunità locale e gli attori non solo nelle attività ma anche nella definizione del piano d'azione e di gestione dell'agenda di distretto. La sfida ulteriore è quella di coinvolgere le categorie che normalmente non partecipano alla cura e sviluppo della città, come la popolazione studentesca e le industrie culturali e creative e i soggetti svantaggiati, con l'obiettivo di garantire l'accessibilità del patrimonio culturale (formale e informale) ai soggetti che gravitano attorno all'area.

U-lab e U-Atelier si propongono di agire in una logica di laboratorio, gestendo diversi ingredienti e intercettando risorse multiple, costruendo reti e definendo collaborazioni, partnership ampie, modalità di co-progettazione per raggiungere una serie di obiettivi principali:

- definire un insieme di priorità condivise per la zona universitaria, aprendo opportunità di incontro e scambio e contribuendo a costruire l'agency degli attori che fruiscono, vivono, lavorano nell'area di sperimentazione;
- costruire un ecosistema di stakeholder con i quali promuovere collettivamente una serie di attività di promozione del territorio. In questo senso tutte le azioni sono volte a facilitare lo sviluppo e consolidare relazioni a più livelli;
- prevedere diversi scenari di sviluppo su cui orientare gli strumenti di pianificazione e proporre alternative, contribuendo a costruire nuovi significati per la sfera pubblica, come “spazio” intermedio in cui sperimentare soluzioni a temi globali con impatti fortemente locali;
- sperimentare usi non-convenzionali degli spazi pubblici.

Le attività di U-lab e U-Atelier sono state realizzate in due momenti nel corso del 2018 e dei primi mesi del 2019. Il primo momento può essere definito di ascolto e co-progettazione e ha messo in campo una serie di attività esplorative orientate alla costruzione della conoscenza e delle priorità di azione sull'area; il secondo momento ha riguardato la sperimentazione e prototipazione delle proposte emerse dalla co-progettazione.



**Figura 4.** Le azioni di conoscenza sono finalizzate a una consapevole e costante attualizzazione della città, dunque al sostegno di azioni creative connesse al patrimonio culturale e finalizzate al miglioramento materiale, sociale ed economico del Distretto Creativo Zamboni, nel caso della città di Bologna (Foto di M.Caprilli).

La prima fase è iniziata con il coinvolgimento degli attori del territorio (istituzionali e non istituzionali) nella definizione delle attività del laboratorio e nella realizzazione delle azioni. Attraverso una serie di incontri l'ecosistema ha convenuto di far parte di uno sforzo condiviso e collettivo per costruire un palinsesto di azioni e valutazioni da realizzare sul territorio con l'obiettivo principale di trasformarlo in un distretto di innovazione locale con una forte attenzione al patrimonio culturale come motore e strumento di trasformazione. La discussione portata avanti durante gli incontri ha preso le mosse a partire da tre temi principali: accessibilità, sostenibilità e collaborazione per nuove produzioni culturali come comuni denominatori da cui partire per definire una nuova strategia di rigenerazione.

La fase di sperimentazione ha visto la materializzazione delle azioni definite attraverso workshop di co-costruzione di assetti



**Figura 5.** L'infrastruttura sociale sfrutta i principi fondamentali della co-creazione e si concentra sull'implementazione di infrastrutture localizzate come le reti di stakeholder che condividono un problema e co-producono attivamente le sue soluzioni sfruttando diverse forme di innovazione ed economia: sociale e innovazione tecnologica, condivisione e servizi collaborativi, processo decisionale collaborativo (Foto di M.Caprilli).

temporanei dello spazio e altre finanziate da un bando, attraverso una serie di eventi e attività svolte durante la stagione estiva portate avanti dagli attori precedentemente coinvolti, che in questa fase sono diventati agenti della trasformazione della porzione di città. A conclusione della prima parte delle attività di U-lab, i vincitori del bando hanno riflettuto sulle attività svolte, valutando la propria esperienza in base agli impatti prodotti, ai riscontri ricevuti e alle difficoltà registrate. La fase di monitoraggio costante è parte significativa del processo di mutuo apprendimento tra pratiche istituzionali e non, che porta a produrre delle evidenze sia di ricerca sia utili al racconto delle attività del progetto.

La seconda fase di U-lab, svolta a partire da febbraio 2019 ha preso le mosse dalla base conoscitiva prodotta sull'area universitaria, con l'obiettivo di approfondire alcuni assi tematici emersi dagli incontri, attraverso la prototipazione di un servizio da testare e



**Figura 6.** ROCK esplora la possibilità di coinvolgere direttamente i cittadini nei processi di trasformazione, consentendo lo scambio di valore e conoscenza all'interno di ecosistemi sociali. La co-costruzione del giardino dinamico Malerbe (Foto di D. Longo).

successivamente implementare come parte dell'offerta per l'area. Il tema di approfondimento scelto ha riguardato l'accessibilità per tutti, intesa come un approccio olistico che prende in considerazione il tema dell'accessibilità dalle sue varie dimensioni: fisica, semantica, culturale, sociale ed economica.

L'accessibilità diventa quindi un approccio alla progettazione della città, un'opportunità per allargare la fruizione da parte delle diverse categorie e utenti. Il tema è emerso come la sfida progettuale di maggior interesse, sia per la scarsità di precedenti azioni a riguardo sull'area, sia per la capacità del tema di connettere pratiche esistenti, che hanno saputo apprendere mutualmente e coniugare i propri obiettivi in un'azione collaborativa per aumentare il valore prodotto per l'area.



U-lab si inserisce trasversalmente tra le numerose azioni di monitoraggio e di trasformazione del progetto ROCK e le azioni svolte dal comune nell'area. Della prima categoria fa parte il progetto "Malerbe", nato come azione pilota di ROCK nel giugno 2017 con l'ambizione di trasformare una piazza utilizzata come parcheggio, Piazza Scaravilli in un giardino urbano dinamico, aperto e progettato per ospitare attività e iniziative. Il progetto "Malerbe" è stato realizzato grazie a un percorso di co-design sperimentale e co-costruzione con 18 studenti dei corsi di laurea in Architettura, Design e Advanced Design, Sociologia, Ingegneria e Agraria dell'Università di Bologna.

### **Discussione e questioni aperte**

Le premesse del progetto ROCK si inseriscono nel quadro programmatico europeo e nelle richieste della commissione di affrontare gli esiti locali di fenomeni globali riconosciuti. Lo spazio pubblico nella città storica è il contesto di studio e di sperimentazione scelto dal progetto, palcoscenico e vetrina in cui mettere in campo l'approccio di ricerca-azione-ricerca sperimentato attraverso le azioni trasversali e situate di U-lab, living lab urbano del progetto e U-Atelier.

Il progetto è in corso di implementazione, ma alcune evidenze possono già essere osservate e messe criticamente in discussione per orientare la progettazione verso gli obiettivi attesi.

Gli esiti dei processi messi in campo mettono in evidenza come lo spazio pubblico della città storica possa passare dall'essere patrimonio inattivo a risorsa attiva e motore (Dvir 2003) di innovazione urbana. Il lavoro di conoscenza e co-costruzione di requisiti progettuali per la zona universitaria ha infatti messo in luce la capacità dello spazio e dei suoi sedimenti di conoscenza di saper innescare, generare, favorire e catalizzare l'innovazione nella città, in un processo complesso che include le persone, le relazioni, i valori, gli strumenti e le infrastrutture sociali e ambientali. L'esperienza di U-lab e U-Atelier, di costruzione di conoscenza e co-progettazione

prima e di sperimentazione e prototipazione in seguito, ha messo in evidenza sia le complessità, sia le opportunità che nascono da un processo che si concentra su una rigenerazione che contemporaneamente deriva e genera capitale relazionale urbano, cioè basato sulla relazione tra spazi e persone.

Lo spazio pubblico rivela capacità educative e inclusive, ampliando la gamma dei “pubblici”, raggiungendo categorie — come studenti, disabili e turisti — che normalmente non partecipano alle attività istituzionali di coinvolgimento su temi urbani, offrendo la possibilità di riappropriarsi dei luoghi. Tale processo di condivisione di valori, tempo e spazio genera un “agire in comune” alla base della produzione di nuovi beni collettivi.

Dal punto di vista della ricerca in campo architettonico e urbanistico, le sperimentazioni di ROCK hanno messo al centro la discussione sulla città storica, suggerendo istanze non solo di natura conservativa e quindi aprendo il dialogo ad attori insoliti e iniziative collaterali che, come nel caso della partecipazione al palinsesto di eventi promossi da U-lab, hanno avuto un riscontro evidente sulla



**Figura 7.** Co-progettare la trasformazione urbana. La Biblioteca Universitaria di Bologna, luogo di sperimentazione ROCK (Foto di M.Caprilli).

qualità della fruizione degli spazi. La logica circolare e multi-scalare delle azioni di ROCK ha permesso di rispondere con azioni puntuali ad obiettivi specifici, come la mitigazione di conflitti tra utenti nello spazio pubblico, la comunicazione del patrimonio, il miglioramento del comfort ambientale (outdoor) e della sicurezza, che hanno però prodotto esternalità inattese e di alto valore. Il ruolo dei ricercatori è stato quindi quello di osservare, validare, riconoscere e mettere in valore le contingenze emerse dalle azioni sperimentali, trasferendole in un quadro interpretativo che dialoghi con gli strumenti istituzionali in una logica di mutuo apprendimento e scambio di conoscenza. Prendendo parte e osservando i processi e i prodotti da dentro, l'attore cognitivo ricopre una posizione privilegiata grazie alla quale anticipa sia le criticità che le potenzialità delle sperimentazioni in atto, in un'ottica di visione di insieme più oggettiva da cui trarre continui spunti per informare sia le politiche sia le pratiche di rigenerazione urbana. In questo senso, il processo messo in campo da ROCK intende andare oltre la rigenerazione dei luoghi, portando l'attenzione anche sulla valorizzazione delle competenze formali e informali per rafforzare la capacità (agency) delle comunità intorno ai luoghi, di sviluppare il "diritto alla ricerca" (Appadurai 2013) e di agire di conseguenza.

Il processo sperimentale di ROCK ha testato inoltre nuovi assetti di gestione della città basate sulla co-produzione, mettendo insieme ingredienti nuovi e radicati e verificando la praticabilità di forme di collaborazione ibride (Cottino e Zeppetella 2009) e mutevoli, che comprendono attori istituzionali e non, portatori di interesse e rappresentanti di "pubblici" complessi da raggiungere, nonché la comunità locale di riferimento. Questi nuovi assetti intermedi sembrano rappresentare le forme più coerenti per garantire istituzioni più aperte a intercettare l'accadimento nei luoghi di sperimentazione, potenziali forme di governance innovative e replicare in altre aree o altre città. Una forte governance urbana con istituzioni responsabili e comunità locali coinvolte e abilitate all'azione può quindi garantire la rigenerazione di spazi pubblici come beni comuni urbani dai quali co-produrre e ri-produrre conoscenza.

## Riferimenti bibliografici

- AMIN A., THRIFT N. (2002), *Cities: reimagining the urban*, Polity Press, Cambridge.
- APPADURAI A. (2013), *The Future as Cultural Fact: Essays on the Global Condition*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 14(4), pp. 649–650.
- BERGVALL–KÅREBORN B., ERIKSSON C.I., STÅHLBRÖST A., SVENSSON J. (2009), *A milieu for innovation: defining living labs*, in “ISPIM Innovation Symposium, 06/12/2009–09/12/2009”.
- COTTINO P.G., ZEPPETELLA P. (2009), *Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi. Forme di sussidiarietà orizzontale per la produzione di servizi non convenzionali*.
- DVIR R. (2003), *Innovation Engines for Knowledge city*, «Journal of Knowledge Management», 5, 8, pp. 16–27.
- EUROPEAN COMMISSION (2010), *Europe 2020: a strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, COM (2010) 2020 final (2010).
- EUROPEAN UNION (2016), *Urban Agenda for the EU, Pact of Amsterdam*. <https://ec.europa.eu/futurium/en/urban-agenda>, accessed 15 October 2017.
- EVANGELISTI F. (2003), *Come sta, Bologna?*, Archivio Di Studi Urbani e Regionali.
- FRANZ Y. (2015), *Designing social living labs in urban research*, «info», 17(4), pp. 53–66.
- GEHL J. (1971), *Life between buildings: using public space Copenhagen*.
- JACOBS J. (1992), *The death and life of great American cities. 1961*, Vintage, New York.
- LYDON M., GARCIA A. (2015), *A tactical urbanism how-to*, in *Tactical urbanism*, Island Press, Washington (DC), pp. 171–208.
- ORIOLO V. (2018), *Le sfide della continuità*, in «Urbanistica», 158/2018, Inu Edizioni, Roma, pp. 97–100.
- OSTANEL E. (2017), *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, FrancoAngeli, Milano.
- SAIJA L. (2017), *La ricerca–azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, FrancoAngeli, Milano.

- SEBASTIANI C. (1997), *Spazio e sfera pubblica: la politica nella città*, «Rassegna italiana di Sociologia», 38(2), pp. 223–244.
- SENNETT R. (1999), *The spaces of democracy*, «Harvard Design Magazine», 8, pp. 68–72.
- SENNETT R. (2017), *The open city*, in *In the post-urban world*, Routledge, London, pp. 97–106.
- UNITED NATIONS (2015), *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, resolution adopted by General Assembly on 25 September 2015. [https:// sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld](https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld).
- VERNAY A.B.H. (2013), *Circular urban systems: moving towards systems integration*.
- WATSON S. (2018), *The Challenges of collaboration and democratic participation in turbulent and unsettled times*, «Tracce Urbane: Italian Journal of Urban Studies», 3, pp. 66–74.

# DIDATTICA E RICERCA

La didattica nella ricerca e la ricerca nella didattica

1. Vanna GHERARDI, Laura SOMMAVILLA  
*Metodologie didattiche attive e competenze. Aspetti teorici e progetti operativi*  
ISBN 978-88-255-0174-2, formato 14 × 21 cm, 204 pagine, 11 euro
2. Philippe MEIRIEU (a cura di Enrico Bottero)  
*Pedagogia. Dai luoghi comuni ai concetti chiave*  
ISBN 978-88-255-1004-1, formato 14 × 21 cm, 196 pagine, 12 euro
3. Francesco DE BARTOLOMEIS (a cura di Enrico Bottero)  
*Fare scuola fuori della scuola. Verso un sistema formativo allargato*  
ISBN 978-88-255-1575-6, formato 14 × 21 cm, 196 pagine, 12 euro
4. Lucia CHIAPPETTA CAJOLA, Anna Maria CIRACI (a cura di)  
*La formazione degli insegnanti. Ricerca, didattica, competenze*  
ISBN 978-88-255-2593-9, formato 14 × 21 cm, 180 pagine, 12 euro
5. Vanna GHERARDI (a cura di)  
*Spazi ed educazione*  
ISBN 978-88-255-2793-3, formato 14 × 21 cm, 288 pagine, 22 euro

Finito di stampare nel mese di settembre del 2019  
dalla tipografia «The Factory S.r.l.»  
00156 Roma – via Tiburtina, 912  
per conto della «Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale» di Canterano (RM)